

IUnità

PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,3%), DC 11.541.364 (33%)

Il risultato elettorale nella sua struttura politica complessiva

La sinistra vince perché

La DC è stata sconfitta

La sinistra vince perché

La DC è stata sconfitta

La sinistra vince perché

La DC è stata sconfitta

Giudizi diversi sul voto tra gli industriali

De Benedetti è «molto soddisfatto», Lucchini no e ora teme una crisi di governo - Dichiarazioni di Romiti, Orlando, Vaccaro

MILANO — Gli imprenditori dopo il risultato delle elezioni europee esprimono posizioni differenti e articolate, come avviene su tante altre questioni della vita politica e sociale del nostro paese. «Sono molto soddisfatto del risultato, mi ha detto lapidariamente Carlo De Benedetti. Un po' confuse le opinioni del presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Che ne pensa del sorpasso del Pci sulla Dc gli hanno chiesto dei giornalisti a Genova, dove si trovava per intervenire alla assemblea degli industriali locali. «Il sorpasso? Un sorpassino». Secondo Lucchini non si deve dimenticare che «si è votato per il Parlamento Europeo, mentre le forze politiche del nostro Paese sono quelle rappresentate in Parlamento». Il recente presidente della Confindustria ha affermato che «quel che mi sta molto a cuore è che non si dia la stura a crisi di governo, che non si lasci il paese senza guida; questo sarebbe molto doloroso».

E il termostato che segna la temperatura degli ambienti «finanziari dominanti», la Borsa valori di Milano cioè, come ha reagito al risultato elettorale? L'indice ufficiale ha registrato una lieve diminuzione dello 0,77%, dopo aver registrato ben più ampie cadute nelle scorse settimane. «L'indice dei finanziatori del voto? «Lo trovo un bel voto — mi ha detto un importante operatore finanziario —. Trovo il risultato elettorale molto

«Un partito rimasto puro senza diventare duro»

Così il francese «Le Monde» sull'avanzata del Pci - Per la stampa estera un «successo storico» - Il «Guardian»: smacco per Craxi

ROMA — «Risultato sensazionale, per la prima volta i comunisti hanno ottenuto più voti della Democrazia cristiana, che era rimasta al primo posto nei favori popolari dal dopoguerra». Così l'inglese «Daily Telegraph» scrive del voto italiano. Il successo elettorale comunista è al centro di tutti i commenti sulla stampa estera di ieri. Quasi tutti gli articoli sono stati scritti quando il risultato era solo provvisorio, e perciò molti giornali hanno preferito usare una certa cautela nel parlare di sorpasso, tutti però sottolineano che si tratta di un «successo storico».

Per il «Financial Times» il voto è forse anche effetto dell'emozione suscitata dalla morte di Berlinguer ma il successo dei comunisti è anche il risultato di un atteggiamento senza compromessi del partito. Quanto alla DC, il «Financial Times»

scrive che «ha tenuto abbastanza bene il confronto ai risultati del giugno '83» ma poi ricorda che allora la DC aveva subito la più vistosa battuta d'arresto della sua storia, con un declino dei voti del cinque per cento. Secondo il «Guardian» è Craxi che ha subito una battuta d'arresto.

Analogo commento del francese «Le Monde» che scrive: «L'effetto Craxi non si è prodotto, gli elettori non sono parsi convinti della sua gestione degli affari dello Stato». Quanto al Pci, «questa nuova avanzata corona un progresso» al quale «l'effetto Berlinguer ha senza dubbio portato uno slancio supplementare ma che corrisponde ad un sentimento estremamente diffuso: il sentimento che in una società politica in preda ai dubbi, ai compromessi, agli «affari», il Partito comunista italiano ha saputo restare puro senza

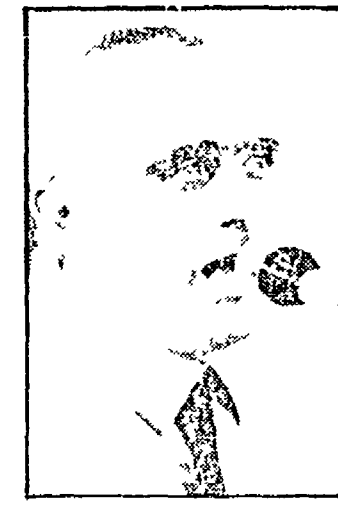
Festa dei comunisti nella CGIL

«Un segnale rivolto anche al sindacato»

Commenti di Lama, Garavini, Lettieri, Verzelli e Benvenuto - La CISL tace

ROMA — L'entusiasmo è stato più forte della stanchezza per le lunghe ore insonni ai seggi elettorali o dinanzi ai televisori e poi — per i più — a salutare la vittoria del Pci. È con questa soddisfazione che i dirigenti, i quadri ed i funzionari comunisti della CGIL ieri mattina sono andati al lavoro. Come ogni lunedì si è riunita la segreteria. Ma poi, subito dopo l'annuncio ufficiale del «sorpasso», c'è stata anche la festa.

Tutti nell'ufficio di Lama. Ed è stato il segretario generale ad esprimere «la più grande soddisfazione per il successo rilevantisimo del nostro partito». Lama lo ha fatto ripensando alle vicende che negli ultimi mesi hanno travagliato la CGIL, ed i rapporti di forza tra le organizzazioni sindacali. «La speranza — ha detto — è che ora anche il movimento sindacale voglia considerare questa chiara indicazione del corpo elettorale per scelte politiche razionali e coerenti. In questi mesi che nel decreto sul taglio della scala mobile hanno avuto il loro emblema. Proprio alla lotta sul decreto ed all'azione per la pace e contro i missili si è richiamato Sergio Garavini per sottolineare come nel risultato elettorale ci sia «il segno di una politica e di una lotta nelle quali il contributo di Berlinguer è stato decisivo». E ora? «Ora si tratta — ha aggiunto il segretario della CGIL — di dare lo sviluppo più conseguente a questa politica ed a questa lotta, partendo dalla constatazione che chi le ha sostenute



Pierre Carniti



Luciano Lama

che corrispondono agli interessi di quel pezzo della società che il sindacato rappresenta. Ma chiaro è apparso immediatamente anche il dato politico di fondo su cui riflettere — lo si voglia o no — dopo le contrapposizioni degli ultimi mesi che nel decreto sul taglio della scala mobile hanno avuto il loro emblema. Tanto più che con il «sorpasso storico» del Pci e la «sconfitta» complessiva dello schieramento di governo si è dimostrato — lo ha detto Antonio Lettieri, anch'egli della segreteria CGIL — come «sia impopolare e impraticabile una linea di uscita dalla crisi di destra». Nella fase nuova che, così, si apre aspetta al Pci il compito di gestire con grande apertura politica questa vittoria per costruire i contenuti e lo schieramento di una effettiva e possibile alternativa. E

Il sindacato — ha sottolineato ancora l'esponente della «terza componente» della CGIL — «potrà assumere un ruolo centrale se sarà in grado di recuperare nuovi livelli di unità e di indirizzare il grande movimento di lotta che si è espresso nei mesi scorsi, oltre che sulla difesa del salario, verso la priorità dell'occupazione e del lavoro».

Insomma, il voto costituisce un segnale per l'oggi. Ma nel resto del sindacato come viene raccolto? I socialisti della CGIL non hanno voluto cedere ai cavilli autoconsolatori. Anzi, si sono rivolti con franchezza al proprio partito: «I risultati elettorali — ha detto Silvano Verzelli, della segreteria, e praticamente negli stessi termini si è poi espresso Fausto Vignani — sollecitano riflessioni e ripensamenti sul modo

natura dei principi di libertà, di equità e del nodo della disoccupazione (specie nel Sud). Non solo. Nel commento del segretario generale della UIL c'è anche una punta polemica chiaramente rivolta a Craxi, a proposito di quell'«effetto presidenza» su cui tanto contava il segretario del Pci: «L'Italia — ha infatti detto Benvenuto — non è certo gli Stati Uniti dove la spettacolarità dell'immagine prevale in una campagna elettorale anche sulle tradizioni organizzative del partito».

Solo la CISL si è mostrata imperturbabile, come se l'esito del voto non la riguardasse. Ma non era nata proprio qui la tentazione egemonica del «grande sindacato» che isolasse i comunisti? Non era venuto da qui l'ultimo regalo a Craxi con l'affermazione di Carniti sull'«utilità della crisi»? Carniti ieri ha presieduto la riunione della segreteria ma fuori da quella stanza non ha detto una parola. Ha parlato Mario Colombo, suo fedelissimo, per dire che il risultato elettorale non può in alcun modo modificare in linea sindacale della CISL. Un altro dirigente, D'Antoni (che giovedì terrà la relazione all'assemblea), si è, invece, preoccupato di «evitare di cadere nella coalizione di governo, salutandola positivamente «perché consente a noi di premere per esigere i crediti». È una contraddizione in termini, ma alla CISL — in questa fase — torna comodo anche aggrapparsi sugli specchi.

Pasquale Casella

«Ora una stagione di ricerca nuova»

Per il presidente delle ACLI Domenico Rosati il voto ha riproposto i problemi della pace, del disarmo, del lavoro, dell'apertura della democrazia - Paolo Giuntella, presidente della Lega: reazione intelligente alla rozzezza della polemica politica

ROMA — Abbiamo chiesto al presidente delle ACLI, Domenico Rosati, di fare una valutazione del risultato elettorale che si muove secondo logiche e progetti contrari ai principi di libertà politica ed economica. La sua voce, così anti-ideologica, appare in verità agitata e isolata.

Cesare Romiti invece interviene ad ampio raggio. Da una parte accusa il governo di «non averne impredenza» (l'inflazione è scesa, ma è aumentato il differenziale tra Italia ed altri paesi industrializzati), la spesa pubblica è eccessiva e impropria, vi sono «presagi infelici per la politica industriale», dall'altra insiste sul fatto che «non è vero che tagliare alcuni punti di scala mobile non serve: piuttosto non basta». Ma per Romiti aggiunge che «l'aggiustamento della nostra economia non significa solo ridurre l'inflazione, si deve essere ridotti gli squilibri della finanza pubblica e miglioramento della struttura produttiva».



Ruggiero Orfei



Domenico Rosati

che devono essere fatte valere nella vita politica».

Sollecitato ad esprimersi sul significato politico del risultato rispettivamente conseguito dal Pci e dalla Dc rispetto agli altri partiti, Rosati osserva che «gli schemi del pollaiologo avevano delineato altri scenari e forse avevano alimentato altre speranze. I voti elettorali ci dicono che c'è un equilibrio inedito in termini più o meno di parità tra forze profondamente diverse ma entrambe popolari e impegnate. Il Pci e la Dc. Io credo che qualsiasi ricerca si voglia avviare sul prossimo futuro deve tenere conto di questo dato di fatto».

Nei prossimi giorni si riunirà il Consiglio nazionale della Lega democratica per una prima riflessione sul voto. Il presidente di questo movimento, Paolo Giuntella, da noi intervistato ieri, ci ha detto che «il dato più rilevante del 17 giugno è il mancato effetto della presidenza del Consiglio, è la sconfitta del Pci, di questo partito dalle tradizioni nobili e importanti nella storia del nostro

paese che però ha visto coincidere negativamente la sua immagine con quella di Craxi». Come secondo punto Giuntella rileva che «gli italiani hanno reagito in politica all'eccessiva semplicità e rozzezza della polemica politica». E poiché gli chiediamo se il successo comunista sia stato un fatto emotivo o dovuto allo slogan

del sorpasso lanciato da De Mita come taluni sostengono, Giuntella osserva che «il voto ricevuto dal Pci è stato indubbiamente un omaggio alla figura morale e politica di Berlinguer, ma personalmente non credo che il risultato sia dipeso solo da questo. Credo che vi abbiano contribuito in parte il dissenso di alcuni settori del

paese che dopo il voto di protesta hanno votato per il Pci. Così la tenuta e la leggera ripresa della Dc è dovuta solo in parte alla cosiddetta paura del sorpasso, ma anche alla flessibilità di larghi settori di questo partito sul decreto e al desiderio dell'elettorato di frenare l'effetto Craxi».

Guardando in avanti, il presidente della Lega ritiene che «il ruolo dei grandi forze popolari ritorna centrale e in questo senso credo che i ritorni più che mai attuali l'intuizione morotea. E spero che anche il nuovo segretario del Pci sappia raccogliere i segnali che l'elettorato sottintende e che, proprio perché «sono forze popolari non è possibile affrontare le grandi questioni del paese e internazionali senza che su di esse ci sia un loro confronto in quanto hanno più responsabilità». E questo, secondo Orfei, il problema di fondo che è emerso chiaro dal responso elettorale del 17 giugno.

Alceste Santini

Così l'attribuzione delle preferenze

ROMA — Ieri a tarda sera ancora non era completo il quadro delle preferenze ottenute dai diversi candidati nelle elezioni di domenica. Solo per la circoscrizione Nord-Ovest e per la 5ª (Sicilia, Sardegna) lo spoglio risultava completo e l'assegnazione dei seggi definitiva. Per le altre i dati erano frammentari e ufficiosi.

Alla prima circoscrizione sono stati attribuiti 23 seggi, uno dei quali ottenuto con la ripartizione dei resti. Il Pci ne ha conquistati sette. Il primo degli eletti è risultato Gian Carlo Pajetta con 524.886 preferenze, seguito da Diego Novelli (356.145), Altiero Spinelli (148.291), Alberto Moravia (131.865), Gianni Cervetti (110.034), Angelo Carosio (89.590), Maria Marinaro (88.279). Nella Dc, che pure ha conquistato sette seggi, a far man bassa di voti è stato il leader del Movimento popolare Formigoni che ha lasciato indietro di parecchio il capo storico del partito in Piemonte e attuale ministro dell'Interno Scalfaro. Formigoni ha ottenuto 432.103 preferenze, Scalfaro 396.377. Tra gli illustri sconfitti delle liste sudoccidentali l'ex direttore del «Giorno» Zucconi e il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi. Anche il corrispondente del «Corriere della Sera» da Bruxelles Arturo Guatelli non ha ottenuto i voti sufficienti per entrare nel Parlamento europeo.

Enzo Tortora ha avuto l'unico seggio attribuito ai radicali (sottolando con 131.602 preferenze al capo carismatico del partito Pannella (106.729). Anche nella circoscrizione dell'Italia cen-

trale Tortora è risultato primo e Pannella secondo.

Tra i socialisti ampilissimo è risultato il vantaggio del sindaco di Milano Tognoli (336.401 voti) sugli altri due eletti: Pelikan (80.583) e Diò (71.500). Esclusi invece il regista Giorgio Strehler e Margherita Boniver, responsabile della sezione esteri del partito. Anche Emilio Fede, presente nelle liste socialdemocratiche, non c'è l'ha fatta. L'unico eletto del PSDI è Pier Luigi Romita (36.501 voti) e il primo dei non eletti è il vicepresidente del partito Massari. Nelle liste del polo liberal-repubblicano sono stati premiati l'industriale Finarini (171.221 preferenze) il giornalista Jas Gavronski (149.832), escluso invece l'ex rettore dell'Università statale di Milano, Giuseppe Schiavinato.

Per la seconda circoscrizione (Italia del Nord-Est) in serata erano disponibili solo i dati relativi ai due maggiori partiti, non ancora ufficiali. Per il Pci il computo delle preferenze vede in testa Alessandro Natta (212.980), seguito da Guido Fantì (98.407), Lalla Trupia (89.633), Luciana Castellina (80.981), Giorgio Rossetti (55.075) e Paolo Gatti (48.585). La Dc ha diffuso i dati relativi ai propri eletti: Fortiani ha ottenuto circa 307.000 voti, poi seguono Borgo, Gustavo Selva (168.000 voti circa), Pisoni e Bersani. Nelle liste socialiste sarebbero stati eletti Mario Rigo e Carlo Ripa di Meana.

Per la circoscrizione del Centro Italia, il Viminale ha reso note ieri sera solo cifre non comprendenti i voti di Roma (a causa di un intasamento dei centri di raccolta, è stato precisato, i dati

definitivi si avranno solo questa mattina). Ad Enrico Berlinguer, secondo queste cifre parziali, sono attribuite 566.657 preferenze (dovrebbero alla fine risultare, secondo informazioni date dalla Direzione del partito, circa 700.000). Al ministro Giulio Andreotti, capofila della Dc, 332.152. Al vicesegretario del Pci, Claudio Martelli, 191.830.

Anche per la circoscrizione dell'Italia meridionale si avevano ieri sera solo le attribuzioni ufficiose relative al Pci e alla Dc. Primo degli eletti comunisti è risultato Alfredo Reichlin (541.868 preferenze), seguito da Maurizio Valentini (321.427), Giovanni Orfei, il problema di fondo che è emerso chiaro dal responso elettorale del 17 giugno.

Nella quinta circoscrizione (dati definitivi) per il Pci sono stati eletti Pancrazio De Pasquale (236.055) e Andrea Raggio (130.853). Nella Dc in testa è risultato il vecchio e schiacciato esponente del partito siciliano Salvo Lima (256.289 preferenze), seguono eletti Giosuè Ligios e Vincenzo Giunni. Gli altri eletti sono Anselmo Guercari (PSI), Antonino Buttafuoco (MSI), Michele Columbu (Unione Valdotaiana - Partito Sardo d'Azione).

di una «evoluzione» rivolta al passato, di un «classismo arcaico», di un «rifiuto massimalistico» senza prospettive. Non era proprio sulla base di questa spavalda diagnosi che, molto autorevolmente, erano stati già assaporati i successi nelle elezioni che si terranno dal 17 giugno sino ai primi anni novanta, come una corsa a ostacoli, alla fine della quale gli equilibri non saranno più quelli di prima? La corsa è incominciata con un ruzzolone. E ora a tanti comunisti maestri di stile europeo non resta che orientare susseguo dinanzi al «sentimentalismo», la più conosciuta delle anomalie italiane. La straordinaria commozone suscitata, di un dirigente come Enrico Berlinguer non era già di per sé il segno di qualcosa di profondo che si agita nella coscienza del paese? I risultati elettorali, che sconvolgono il quadro italiano, hanno dato già da una risposta. Ma i curatori delle prossime «verifiche» fanno ancora finta di non conoscerla. Consumata la recita della «modernità», ora, per qualche giorno, soggogno italiano, hanno detto di essere pronti riportarla alla «ragione» da Pietro Longo.

f. l.

Chi vota con «emozione» ha diritto di stare in Europa?

segretario del Pli si è detto anche lui costretto «a prendere atto che il voto razionale è stato sconfitto dal voto emotivo». Ancora più oltimpo il capo della segreteria del Pci, Sergio Garavini, secondo il quale il successo del Pci è dovuto innanzitutto al dato emozionale per la morte di Berlinguer e alla «idea del sorpasso» che ha «galvanizzato» sia il Pci che la Dc: l'uno un po' più dell'altra per la verità, ma poco importa. Infatti i risultati sono «positivi» sia per il governo che per il Pci, il quale «ha retto bene». A rendere più completo lo stesso concetto ha pensato il socialista-

democratico Reggiani, parlando addirittura di una «polluazione dell'emozione», che avrebbe premiato il Pci. L'elenco potrebbe continuare, rilevando che anche l'on. De Mita non era sottratto del tutto a questa tentazione.

Ora, non è certo il caso di esercitarsi qui a stabilire quanto abbia influito sul voto comunista la commozone suscitata dalla morte del compagno Enrico Berlinguer. Ma è difficile ignorare la funerea disinvoltura di tanti personaggi che, per un ennesimo calcolo di bottega, dimenticano di avere indicato nel segretario del Pci, appena scomparso, il simbolo